IL MATTINO

Data 04-08-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Coreani e americani rischiano troppo»

EMANUELE PERUGINI

«L'ERRORE più grave è quello di pensare di salire in montagna e di poter contare sull'aiuto degli altri. Se si parte con questa mentalità allora si va di certo incontro al pericolo». Non usa mezzi termini Daniele Bernasconi, 31enne guida alpina e scienziato che conosce molto bene le vette degli ottomila. Bernasconi infatti collabora con il progetto Everest-K2 CNR ed è un alpinista che ha anche il grande merito di aver saputo rinunciare a conquistare qualche cima a poche centinaia di metri dall'obiettivo. «Mi è successo proprio sul K2. È una decisione difficile da prendere, ma a volte bisogna saper rinunciare. In montagna devi contare solo su te stesso e se vedi che non ce la fai allora è il momento di rinunciare e tornare indietro».

Reinhold Messner ieri ha detto che la tragedia in cui 11 persone sono morte l'altro ieri sul K2 è colpa dell'alpinismo di massa. Crede che abbia ragione?

«Questa è una polemica nella quale non voglio entrare assolutamente. Anche perché, seppure non erano i suoi obiettivi, è stato proprio Messner con la sua conquista dei 14 ottomila a lanciare in tutto il mondo la moda dell'alpinismo. Il problema secondo me è un altro ed è legato al tipo di approccio che si ha con la montagna. Noi europei, editaliani in particolare, abbiamo una grande tradizione alle spalle che ci fa muovere con una certa prudenza. Altri, per esempio americani e coreani si muovono con maggiore disinvoltura».

Che cosa vuol dire?

«Che hanno una percezione del rischio e una considerazione per la vita umana diversa dalla nostra e questo li porta ad assumere rischi più alti di quelli a cui noi siamo abituati. Non è un caso se nelle statistiche il numero più alto di morti ce li hanno i coreani e poi gli americani. C'è poi un altro fattore da considerare».

Quale?

«Quello delle salite commerciali. Ormai ci sono organizzazioni che vendono pacchetti tutto incluso che portano persone sulle montagne, anche sul K2 e sull'Everest - le due cime più alte del mondo - anche se chi paga non è esperto e non è del tutto consapevole dei rischi che corre. Credo che per salire sull'Everest così servano almeno 80-90 mila dollari. Purtroppo però la montagna è imprevedibile e non si può pianificare tutto. E quando qualcosa va storto ecco che arriva la tragedia».

Il clima è cambiato anche in montagna, questo ha delle conseguenze anche sulle tecniche di scalata?

«Non direi, anche perché gli effetti maggiori si hanno a quote più basse intorno ai 5-6000 metri. In quella zona, la ritirata dei ghiacci e lo scioglimento del permafrost rende le parete più friabili e più difficili da scalare. Sopra si è in una regione in cui qualche grado in più o in meno, dal punto di vista della scalata non fa molta differenza».

«Un errore frequente: superare i limiti confidando nei compagni»

Valanga killer sul K2, i morti sono nove

«Coreani e americani rischiano troppo»

Escursioni sulle Alpi, ancora tre vittime

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.